

Giovedì 20 Ottobre, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

se l'emilia vota la piccola brexit

Piove sul bagnato, inviti e banchetti si disdicono. Il referendum di domenica scorsa ha decretato una sola fusione su sei dei sedici piccoli municipi della nostra regione andati alle urne, e ora tutti i Comuni si avviano a frenare sulle altre previste nozze, a iniziare da quelle tra Budrio, Castenaso e Granarolo. Per tentare di comprendere quanto accaduto e potrebbe continuare ad accadere è opportuno sgombrare il campo da tre possibili spiegazioni, che pure hanno trovato largo seguito. Non s'intende sostenere che siano prive di senso, ma soltanto che non bastano. La prima falsa spiegazione è che il difetto sia consistito nella scarsa informazione. Al contrario: si è molto investito nella comunicazione, come riconosce Emma Petitti, l'assessore regionale con delega al Riordino istituzionale. La seconda parziale spiegazione consiste nell'evocare concetti come quelli della difesa del «campanile» o dell'«identità», concetti che nella loro pretesa di essere subito comprensibili risultano troppo generici per essere davvero utili. La terza fa perno sull'ombra del prossimo referendum nazionale del 4 dicembre sulla riforma costituzionale, che in qualche modo avrebbe già orientato l'atteggiamento degli elettori emiliani anche su una faccenda locale come quella in questione, percepita in qualche misura come una sorta di occasione anticipata di far conoscere al governo (regionale o nazionale che sia) la propria opinione.

In realtà la motivazione più profonda e sagace del rifiuto è stata espressa dall'arcivescovo Zuppi quando ha fatto notare, proprio la stessa domenica in cui si votava, che a proposito dello «tsunami di povertà» in arrivo la Chiesa si trova nella necessità di esercitare un'«opera di supplenza» nei confronti dell'inadeguatezza della risposta da parte dei politici. Breve, concisa e compendiosa, come una volta si sarebbe detto. Per afferrarne il senso è sufficiente far caso alle ragioni del sindaco di Mirabello (uno dei Comuni del Ferrarese coinvolti, insieme con Sant'Agostino, nell'unico sposalizio celebrato) che invoca il recente terremoto come l'evento che ha convinto «della necessità di lavorare insieme e di mettere insieme le risorse per potere ripartire». In altri termini: quel che ha deciso dell'esito del referendum regionale è stato, in ogni singolo caso, l'esigenza di comunità, cioè la possibilità di condivisione di bisogni e di aspettative, qualcosa che la maggior parte degli elettori ha reputato messa in pericolo dalla proposta di unione comunale.

continua [a pagina 11](#)